

New Delhi conquista l’Africa: patti strategici contro il modello cinese

Pubblicato il 22/11/2026

L'asse strategico tra l'India e il continente africano sta attraversando una fase di profonda maturazione, consolidandosi come uno dei **corridoi più dinamici negli equilibri del Sud globale**. A simboleggiare questa evoluzione è stato, lo scorso ottobre, il **debutto sulla Borsa di Londra di Airtel Money**, divisione fintech del colosso africano delle telecomunicazioni Airtel Africa, controllato dal conglomerato indiano **Bharti Enterprises**. Un'operazione da **oltre mezzo miliardo di sterline** che riflette il peso crescente dei capitali indiani nell'economia del continente.

Sotto la guida del primo ministro **Narendra Modi**, l'Africa è divenuta una **priorità strategica per la politica estera di New Delhi**, come dimostrano i frequenti vertici bilaterali — incluso quello con il presidente sudafricano **Cyril Ramaphosa** — e gli **oltre 150 incontri politici** registrati nell'ultimo decennio. Questa offensiva diplomatica si è tradotta in una rete capillare: oggi l'India conta **missioni diplomatiche in 46 dei 55 Paesi dell'Unione africana** (**16 in più rispetto al 2018**), bilanciate da un'analoga rappresentanza africana a New Delhi. Le nuove

aperture post-2018 hanno coperto aree chiave dal punto di vista geografico e strategico, estendendosi dall'Africa occidentale e il Sahel (Mauritania, Burkina Faso, Ciad, Guinea, Sierra Leone, Liberia, Togo, Capo Verde) fino all'Africa centrale (Camerun, Repubblica del Congo, Guinea Equatoriale, São Tomé e Príncipe), all'Africa australe (Swaziland) e al Corno d'Africa (Eritrea, Gibuti, Ruanda).

Il peso dei numeri e il confronto con Pechino

Sul piano commerciale, l'India si è affermata come **quarto partner dell'Africa a livello mondiale** e **uno dei primi cinque investitori**, inserendosi in una competizione geopolitica che vede protagonisti anche Cina, Turchia, Russia ed Emirati Arabi Uniti. Nell'esercizio 2024-2025 l'interscambio ha **sfiorato gli 82 miliardi di dollari** (**42,6 miliardi di export indiano** contro **39,2 miliardi di importazioni africane**), con un'ulteriore accelerazione nel semestre aprile-settembre 2026, quando le **esportazioni di New Delhi sono balzate del 44%** toccando i **31,42 miliardi di dollari**.

La struttura degli scambi rispecchia una chiara complementarietà: l'India esporta prodotti petroliferi raffinati, farmaci, automobili, beni d'ingegneria, cereali, prodotti chimici e tessili, importando in cambio greggio, gas naturale, carbone, fertilizzanti, legumi e pietre preziose. Tra il 1996 e il 2024 gli investimenti indiani — trainati da giganti come **Bharti Enterprises, il gruppo Adani e Vedanta Resources** — hanno **raggiunto i 75 miliardi di dollari**, concentrandosi in economie chiave come Nigeria, Sudafrica, Angola, Egitto, Algeria, Kenya, Marocco e Mozambico.

Rispetto alla Cina, New Delhi gioca una partita basata su un diverso **capitale politico e storico**, radicato nel sostegno alla decolonizzazione e alla lotta contro l'apartheid, oltre che sul peso di una **diaspora influente**. L'approccio indiano tende a **evitare il modello dirigista** e spesso oneroso sul piano del debito attribuito alle infrastrutture di Pechino, privilegiando il confronto con gli esecutivi locali e l'avvio di attività industriali in loco.

Le frizioni del *resource nationalism*

Nonostante le affinità, la penetrazione economica indiana non è esente da battute d'arresto, alimentate dalla crescente assertività dei governi africani. L'esempio più evidente arriva dal **Kenya**, Paese che pure ospita una delle più grandi comunità indiane del continente. Nel giro di meno di tre anni, il presidente **William Ruto** ha inferto due duri colpi ai conglomerati di New

Delhi: a fine 2024 ha **annullato un accordo trentennale da 2,5 miliardi di dollari con il gruppo Adani** per la gestione e il rilancio dell'aeroporto Jomo Kenyatta di Nairobi, mentre nel settembre successivo ha imposto a **Tata Chemicals** di cessare l'estrazione di carbonato di sodio presso il lago Magadi per favorire l'industria nazionale.
Queste decisioni sono l'espressione del cosiddetto ***resource nationalism*** **(nazionalismo delle risorse)**, una dinamica ormai diffusa dal cobalto della Repubblica Democratica del Congo all'oro del Sahel. I Paesi africani rivendicano sempre più il **controllo diretto sulle proprie materie prime** e pretendono che la loro lavorazione generi valore aggiunto e occupazione sul territorio, esercitando un **"multi-allineamento rovesciato"** che non concede più trattamenti di favore a nessun partner esterno.

La sicurezza come nuovo terreno d'intesa

Di fronte alle complessità economiche, la **cooperazione in ambito difensivo e securitario** si sta rivelando il collante più solido per il futuro delle relazioni bilaterali. Forte di una storica partecipazione alle missioni di peacekeeping nel continente, l'India sta potenziando la propria proiezione strategica lungo l'asse che collega **l'Oceano Indiano, il Golfo Persico e il Mar Rosso**.
In quest'ottica si inserisce il **memorandum d'intesa siglato a metà novembre tra New Delhi e la Somalia**: l'accordo prevede una stretta collaborazione su **sicurezza marittima, lotta al terrorismo e *peacebuilding*** a sostegno del governo di Mogadiscio. Un passo che conferma come, al di là delle tensioni commerciali, India e Africa stiano costruendo un'architettura di sicurezza condivisa per stabilizzare uno dei quadranti marittimi più sensibili e strategici per il commercio mondiale.

Link notizia: https://www.ilsole24ore.com/